CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I risultati del concorso n. 22

Al concorso n. 22 hanno partecipato 7560 lettori. Di essi 525 hanno risposto esattamente « due ». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Grazini Ezio (via L. Da Vinci, 10 - Viterbo) che vince una fonovaligia); 2) Li Pira Umberto (via Aloi, Case Pop. B/2 - Falsomiele - Palermo) che vince una radio transistor); 3) Baldi Mario (via Matteotti, 14 - Pontassieve - Firenze) che vince un macinacaffè frullatore elettrico.

Seconda estrazione a beneficio del concorso n. 20 non effettuato per mancanza di vincitori: 1) Scorano Salvatore (via Platea, 100 - Taranto) che vince una fonovaligia; 2) Lachi Amos (Certaldo, Bassetto - Firenze) che vince una radio transistor; 3) Palma Pasquale (via Campo Sportivo 68, - Napoli) che vince un macinacaffè frullatore elettrico.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla « Società r. l. C.I.R.T. » - Via XXVII Aprile 18 - Firenze, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 23 — 24-3-1963

DOMANDA: Quanti goal verranno realizzati dal Lanerossi nel prossimo turno di « A »? . . . . . .

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

Per il retour match con la Turchia

Oggi gli azzurri partono per Istanbul

Il compito dei « nostri » non è difficile perchè partono con il vantaggio dei sei goal segnati nell'incontro di andata a Bologna

Il prologo non è stato buono. Cioè. Il confronto fra i cadetti d'Italia e di Bulgaria si è risolto a favore degli azzurri per un autogoal di Jecev. Ma nessuno s'è disperato. Anzi. Fabbri (che impara l'arte: e la prudenza non è mai troppa...) ha detto che la squadra s'è battuta con grande generosità, e ha precisato: *« Tenuto conto che si è trattato della partita d'esordio, che il terreno era impossibile e che gli avversari hanno giuocato bene, sostengo che la prova mi ha soddisfatto ».* Contento lui, con quel che segue: e punto e a capo sull'argomento.

Adesso, sono di scena i moschettieri. Oggi, con un « jet » dell'*Air-France*, la pattuglia scelta di Fabbri vola da Roma a Istanbul. Partenza ore 15,30 da Fiumicino, e arrivo alle ore 19,55 a Yesil Köy. Un viaggio di piacere, o quasi. Perchè, s'è vero che il « foot-ball » è tanto bello quant'è matto, è pure vero che nessuna intelligenza, nemmeno la più nera, può arrischiare l'ipotesi che l'Italia subisca più di cinque goals dalla Turchia, nel « retour-match » del torneo d'eliminazione della Coppa d'Europa. La gara di Bologna, il sei a zero, ha, dunque, deciso Praticamente, la nostra maggior formazione si è già qualificata per gli ottavi di finale della competizione, come, ufficialmente, l'Unione Sovietica (detentrice del trofeo), l'Austria e il Lussemburgo (per sorteggio), l'Albania (per rinuncia della Grecia), la Danimarca (9-2 a Malta), l'Eire (5-3 all'Islanda), la Bulgaria (5-4 al Portogallo), la Spagna (7-3 alla Romania), la Francia (6-3 all'Inghilterra), la Svezia (3-1 alla Norvegia), l'Irlanda (4-0 alla Polonia) e l'Ungheria (4-2 al Galles). Entro il mese, anche la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Olanda completeranno il turno che le favorisce alla RDT, al Belgio e alla Svizzera, sconfitte, rispettivamente, per 2-1, 3-2 e 3-1 nelle partite d'andata.

E, allora, il confronto fra la Turchia e l'Italia ha un valore soltanto episodico. S'inserisce nel rinnovato e rinforzato programma della Nazionale, che la Lega, sollecitata dalla Federazione, ha riconosciuto preminente a quello delle società. Così, Fabbri, fino all'epoca della prossima Coppa del Mondo, farà disputare una media di dieci partite per stagione, di cui quattro nel corso delle preventivate *tournées d'estate*. A Firenze, il Consiglio della FIGC ha stabilito la seguente attività di massima.

FACCHETTI (nella foto) sarà uno dei due debuttanti in azzurro a Istanbul: l'altro è il portiere Vieri

A - Stagione 1962-1963. Effettuata la partita Italia B-Bulgaria B, rimangono: Turchia A-Italia A a Istanbul, il 27 marzo; Italia A-Brasile A a Milano, il 12 maggio; Italia B-Austria B in Italia, il 5 giugno; Austria A-Italia A a Vienna, il 9 giugno. La data del 2 o del 16 giugno servirà per il secondo turno della Coppa d'Europa.

B - Stagione 1963-1964. Italia-Unione Sovietica a Roma, il 24 novembre; Italia-Austria a Torino, il 22 dicembre; Italia-Cecoslovacchia forse a Firenze, il 22 marzo; Svizzera-Italia a Losanna, il 3 maggio. Le date del 23 ottobre (gara di ritorno degli ottavi di finale) e del 2 febbraio (eventuale gara d'andata dei quarti di finale) sono riservate alla Coppa d'Europa. Inoltre, tenuto conto dell'impegno con l'Unione Sovietica a Mosca, l'11 o il 21 giugno, si sta trattando per le trasferte con l'Ungheria (16 giugno), la Germania (18 o 25 giugno) e la Jugoslavia.

C - Stagione 1964-1965. L'Italia ha in mente di ospitare la Jugoslavia, la Spagna e una rappresentativa dell'America del Sud, e di far visita alla Francia, alla Danimarca e alla Svezia: quest'ultima, però, ha un calendario carico.

Non basta. Nel 1964 c'è Tokio, ci sono i Giochi d'Olimpia: e l'Italia ha deciso di far uso di elementi giovani, scelti fra quelli non tesserati quali professionisti, o dei giuocatori della squadra dilettanti. Il torneo di qualificazione impegnerà l'Italia con la Turchia, due volte, entro il mese di marzo dell'anno che verrà. Vittoriosi, gli azzurri affronterebbero — ancora due volte, entro il mese di giugno — la Polonia.

E Fabbri, su tutto e su tutti, governerà!

Dice (Barassi): *« In considerazione del fatto che l'attività per la formazione olimpica può costituire il lavoro di base per la formazione nazionale, la responsabilità è affidata al commissario tecnico... ».*

Ecco, perciò, il Fabbri-show. E, con il massimo rispetto, siamo costretti a pensare che non può lavorare bene (in un ambiente che non è, che non gli può essere tutt'amico...) chi troppo lavora. Le invidie, le malignità, le esigenze sono tante.

Attilio Camoriano

Convocati gli azzurri della Lega «B»

Per la gara fra le rappresentative della « Ligue Nationale de Football » (Zeme division) e della Lega Nazionale (Serie B), che sarà giocata sabato 30 marzo, con inizio alle ore 20,30, allo stadio Malakoff in Nantes, la FIGC ha convocato, su proposta della Lega Nazionale, i seguenti giocatori e collaboratori:

a) GIOCATORI - Alessandria: Bassi e Nobili; Bari: Carrano e Catalano; Brescia: Turra; Cagliari: Colombo e Vescovi; Foggia: Lazzotti e Nocera; Lazio: Landoni e Garbuglia; Lecco: Cappellaro; Messina: Brambilla; Udinese: Burelli; Verona: Ciccolo e Pirovano.

b) COLLABORATORI - dr. Mazza medico, rag. Bonizzoni, allenatore, sig. Maggi, massaggiatore.

I suddetti giocatori e collaboratori dovranno trovarsi martedì 26 marzo entro le ore 17, all'albergo Italia a Mantova, a disposizione del commissario della rappresentativa della Lega Nazionale (Serie B), sig. Lenci.

l'eroe della domenica

TACCONE

La sciagura di Superga prima e la morte di Coppi poi sono stati due avvenimenti che hanno inferto colpi decisivi all'« eroismo » sportivo: cioè a quella curiosa e generosa sopravvivenza di romanticismo ottocentesco nel cuore della gente semplice, così diffusa e vasta da raggiungere anche tipi un po' più « sofisticati ». Il ciclismo « eroico » è morto con Coppi, e forse gli ha dato una mano anche il ridimensionamento in buffoneria televisiva del vecchio Bartali.

Il calcio poi non ne parliamo: un campione come Boniperti, negli anni post-Torino, non entusiasmò mai nessuno, fu trattato con indifferenza e freddezza perfino dai tifosi juventini; semmai ci accesero di simpatia e d'ammirazione pochi assi stranieri, da Schiaffino a Nordahl, da Liedholm a Nyers. Solo adesso, attorno a Rivera e al figlio di Mazzola, si riaccende un po' d'interesse popolare per calciatori nati in Italia. Della boxe meglio non parlare: eroi fasulli e troppo furbi. Ci sarebbe l'atletica. Ma chi onora Morale come quel grande meriterebbe?

Per il ciclismo via, c'è più poco da fare. Un po' quelle maglie pubblicitarie che ti levano la voglia di propendere per questo o per quello; e soprattutto la rinunciataria mediocrità dei nuovi idoli, tutta gente che un giorno va e il giorno dopo resta lì: c'è solo da sbadigliare nelle giornate in cui si corrono le grandi « classiche ». Ieri, all'antico Giro della Toscana che vide straordinarie imprese di Gino Bartali e che l'ultimo dei campioni coraggiosi, l'altro fiorentino Nencini, non è mai e poi mai riuscito a vincere, ci siamo consolati « co' l'ajetto », come diciamo a Roma.

Gli stranieri stavolta non c'erano, a dominare dall'alto della classe o della « cattiveria » agonistica, uomini di ferro, capaci di ritmi omicidi e di schiantanti fughe: e non c'è bisogno si chiamino per forza Van Looy o Anquetil, bastano Groussard e Wolfshohl a distruggere i Baldini troppo grassi o i Massignan troppo magri. Ma ieri non c'erano: e in mancanza del gatto, secondo un buffo proverbio antichissimo, i grami topolini si son messi allegramente a ballare.

Vito Taccone, che del resto fra tutte le mezze figure che corrono adesso in bicicletta qui da noi è uno dei pedalatori più simpatici, ha vinto con l'impetuosa e sgraziata impulsività che gli è propria nelle giornate buone. Il piccolo contadino di Avezzano, malcresciuto e goffo come tanti ragazzi nati nelle zone depresse e nutriti assai più a pane che a bistecche, supplisce con la rabbia e l'ambizione e l'ansia di evadere dalla miseria alle doti di classe. Per sua fortuna è leggero, ha nelle gambe lo scatto breve dello scalatore, e allora c'è per lui sempre una speranza da giocare quando le strade vanno su per le montagne e non ci sono i « mostri sacri » belgi o francesi a rendere tutto troppo complicato per la sua semplice furberia. Più spesso degli altri, insomma, lui la sua speranza se la gioca con impeto. E quando gli va bene, siamo tutti contenti.

Puck

Ieri sera gli azzurri sono arrivati a Roma

In luce gli attaccanti nell'ultimo « galoppo »

Lasciata Firenze alle 13.47, la nazionale è giunta in serata a Roma ove ha preso alloggio all'Hotel Quirinale in attesa della partenza fissata per oggi alle 15.30 da Fiumicino (l'arrivo a Istanbul è previsto per le 19.55 locali) Prima della partenza da Firenze, i calciatori azzurri avevano sostenuto l'ultimo allenamento a Coverciano.

Prima di colazione, Edmondo Fabbri ha riunito i quindici giocatori a disposizione, tutti in perfette condizioni fisiche, sul centro del campo per una « sgambatura » completata da una serie di palleggi nei quali si sono particolarmente impegnati Orlando, Puia, Sormani, Corso e Menichelli che, contro i turchi, costituiranno il nuovo quintetto d'attacco azzurro.

Menichelli è lieto della scelta di Fabbri, anche perchè gli consente di riformare, con il compagno di squadra Orlando, la coppia di ali giallorossa.

Ultimata la seduta, Fabbri ha rimandato tredici giocatori negli spogliatoi trattenendo in campo i due portieri, Vieri, al quale per la prima volta viene affidata la maglia numero 1 della nazionale moschettieri, e Negri.

Il C.U. ha sottoposto i due giocatori ad un lungo allenamento impegnandoli con numerosi tiri da tutte le posizioni. Vieri, portiere del Torino, ha confermato le sue eccellenti condizioni di forma con una serie di prestigiosi interventi

Vieri (24 anni) e Facchetti (21 anni), quest'ultimo dell'Inter, sono i due esordienti della nazionale A.

Fabbri, ancora ieri, ha ripetuto di aver piena fiducia nei quindici giocatori selezionati e in particolare negli undici titolari. *« La preparazione* — ha detto il C.U. — *a parte la forzata rinuncia a Pascutti, mi sembra sia andata bene. La scelta degli undici che saranno in campo a Istanbul è fatta e sono certo che nella partita tutti si impegneranno al massimo delle loro possibilità ».*

continuazioni

Toscana

gna? Questa è la mia rivincita Questa è la mia vendetta! ».

E Adorni, arrabbiato, insisteva: tirava e tirava, faceva tutto lui.

Il risultato era scontato Massignan in volata è zero. Adorni grondava sudore come una fontana. E Taccone, furbo (troppo furbo?) s'affermava così: facilmente, in una maniera che offendeva, umiliava Adorni, il protagonista della magnifica, meravigliosa azione che rivalutava il Giro di Toscana, disputato in carrozza, per più di tre quarti della distanza, dagli uomini che dovevano comandarlo, dominarlo. Che cos'hanno addosso i favoriti?

Per loro, per i favoriti, il Giro di Toscana ha ripetuto, ha peggiorato, la Milano-Sanremo. Le eccezioni sono Taccone e Massignan. E s'è confermato Adorni, ch'è, oggi, il nostro corridore più brillante, più sicuro, più ardito L'elogio gli compete E va a Massignan, in progresso. E tocca, naturalmente, a Taccone, che sa profittare, specialmente, delle buone occasioni: e, comunque, è in gamba assai.

Bravo Zilioli. Sufficiente Meco, Fezzardi e gli attaccanti della lunga fuga. Sui campioni (certi campioni ricchi di soldi e poveri di talento...) stendiamo il pietoso velo.

E questo è il film della corsa. Il giorno è sereno e luminoso. L'aria di primavera è delicata. Il Giro di Toscana s'agita, sbatte come una bandiera sgargiante. Frenetico è l'avvio. Fugge Bailetti, che trascina nell'avventura Guarnieri, Mele, Vitali, Trapè, Giorza, Falaschi. La sfuriata è condotta sul più alto ritmo. La corsa passa sui piatti, soleggiati asfalti di Prato e Pistoia, veloce e chiassosa, scoppiettante come un mazzo di fuochi artificiali.

E' Carlesi che comanda la reazione.

Conclusa la fuga della pattuglia di Bailetti, a Montecatini, dall'arco teso del gruppo, scappa Zilioli, cui s'agganciano Minieri, Zanchi, Panicelli, Trapè, Vendemmiati, Manca, Meco, Fezzardi, Massignan e Moser, l'Enzo non l'Aldo. L'azione è gagliarda, scatenata, e s'avvantaggia presto e bene: 1'15" a Pescia, 2'5" a Altopascio, 2'30" a Pontedera.

Carlesi? E Nencini? E Defilippis, Baldini, Ronchini? Il disco, che gracchia, si ripete: « Tira tu, che tiro anch'io (e nessuno tira...) ». A Certaldo, dove cominciano le rampe di Lucardo, il ritardo del gruppo è di 3'5". Bè, signori campioni, vogliamo allungare un po' il passo? Macché. Non risponde Cribiori, che ha le gambe gonfie. Non sente Bongioni, ch'è staccatissimo. E gli altri fanno le orecchie da mercante. Fin qui (e siamo quasi a metà della distanza) il Giro di Toscana è una copia in miniatura, con personaggi più scadenti, della Milano-Sanremo. Ma Carlesi, finalmente, si muove. Fumo negli occhi? Sulla salita di Lucardo, e sul falsopiano di San Gimignano, i gregari di Carlesi si mettono alla frusta: Ruegg aiuta. Conseguentemente, la pattuglia di punta che, comunque, pesta sempre più forte che può, perde terreno: 2'40" a Poggibonsi.

Adesso, il su e giù non dà tregua. E, però, sapete sono i corridori che fanno le corse, non i percorsi. Cioè, il « trantran », che il primo caldo favorisce, mortifica, annulla le velleità. Tira Massignan, e la fila non si spezza. Nulla accade nell'arrampicata a Colle Val d'Elsa. E, allora, via verso gli splendidi, fioriti paesi del Chianti. Siamo sulla strada del vino e s'aspetta che i campioni finiscano di battere la fiacca Davanti, intanto, gli allunghi di Massignan provocano i cedimenti di Trapè e Zanchi, di Vendemiati e Minieri. Quindi, parte Zilioli, e fa il vuoto. Meco, Fezzardi, Manca, Panicelli, e Massignan si lasciano infilzare come polli allo spiedo.

La progressione di Zilioli è potente, agile Il ragazzo ha il diavolo in corpo, e a Castellina è solo: 30". Non bastano. Nella discesa, Zilioli perde: Massignan, Panicelli, Manca, Fezzardi e Meco l'impallinano a Radda.

Che rimane? Molto. Quasi tutto. La conclusione è a sorpresa. Perché la pattuglia di Zilioli accusa la fatica, e fulminanti appaiono Nencini, Mele, Conterno, Moser e Chiappano, che provocano un mezzo finimondo. C'è un confuso, pazzo « fuggi-fuggi ». E c'è un breve, frenetico giuoco di scatti. Finalmente, si liberano Adorni e Taccone, ch'entrano ferocemente nella fuga, e danno fuoco ai tentativi per la soluzione di forza Ci prova Taccone, una, due, tre volte. E una, due, tre volte ci prova Adorni. Crollano Manca, Panicelli, Fezzardi, Zilioli. Resiste soltanto Massignan.

Fuga a tre, l'ultima, la buona. Massignan è stanco. Taccone sta sulle ruote; e Adorni lavora a cottimo, per tener lontano gli staccati, il gruppo. Risolve lo « sprint », sulla pista di terra battuta, a Campo di Marte.

Adorni è frusto.

Massignan si regge appena.

E Taccone, preciso e inesorabile, esce dal vento di Adorni all'ingresso dell'ultima curva, e vince con la mano alta, trionfalmente.

Poi, gli altri, alla spicciolata, com'è detto precisamente nell'ordine d'arrivo.

Un bisticcio fra Adorni e Taccone, e basta.

Lazio

ca), ma almeno con un nobile tentativo di intelligenza.

Ciò non vuol dire che lo spettacolo sia stato più bello di quello mostrato dalla Lazio e dal Catanzaro sette giorni prima. Alle solite: giù la Lazio a picchiare scarparte più o meno rifinite verso la porta del bravissimo Dinelli (sorprendente la sua capacità di « presa » alta e bassa), giù il Cosenza a rompere tutto (con Ippoliti libero di rincalzo) e a tentare qualche raro contrattacco.

L'imbambolamento solito della Lazio nelle battute d'avvio ha complicato il compito dell'attacco nel seguito della partita e ha facilitato, come è semplice immaginare, la buona disposizione difensiva del Cosenza. La Lazio ha rischiato il goal al secondo minuto con una rovesciata di Marmiroli battuta in corner da Cei. Poi, nervosamente, ha attaccato senza criterio per 18 minuti senza cavarne una buona occasione da rete. Al 20', ha subito il goal che ha compromesso il risultato, con l'avvertimento sensazionale di una stangata di Giancarlo Bacci deviata in corner dal portiere laziale e con una bella deviazione di testa dello stesso Bacci che, sul corner, ha indovinato questa volta con precisione l'angolo basso della rete.

Nell'area cosentina, si è rovesciata allora l'apocalisse. Per mantenere una difesa elastica, il Cosenza avrebbe avuto bisogno di un interno di disimpegno come sarebbe stato il Bacci di cinque anni fa. Ma mancando l'appoggio del flaccido Bacci al ringhioso Lenzi e al discreto Marmiroli, la Lazio ha continuato a dominare il centro del campo e ha stretto il Cosenza nell'area, dove nella mischia i difensori hanno avuto la meglio fino al 38'. Salvatasi in quel minuto da un tiro di Governato respinto alla meglio, la difesa cosentina ha ceduto alla pronta ripresa di Bernasconi, che ha messo in rete da pochi metri, tra qualche debole protesta dei cosentini, convinti che Bernasconi fosse in off-side.

Per un quarto d'ora della ripresa, si è avuta l'impressione che la partita si sciogliesse un po' dall'assillo della disperata difesa cosentina e del nervoso arrembaggio della Lazio. Ma la piacevole canzone si è subito interrotta, e per mezz'ora lo spettacolo è tornato quello di prima. Crollato Bacci, col fiato grosso Dalla Pietra (terzino, diciamo così, d'attacco), la difesa cosentina si è sentita di nuovo imbottigliata. Per sua fortuna, l'attacco della Lazio non ha avuto un solo attimo di intelligenza, risultando debole nel gioco delle ali e fuori forma in Morrone. Il lunatico argentino della Lazio non ha nemmeno saputo approfittare al 5' di una palla regalatagli da uno scivolone di Baston, lasciandosi soffiare la palla dal sopravvenuto Fontana. Più deciso e positivo di lui è risultato invece Bernasconi, che al 6' è tornato ad impegnare Dinelli con un gran bel tiro di girata. Il grido del goal si è strozzato nella gola del pubblico proprio allo scadere della partita, quando Bernasconi, ancora una volta, ha indovinato l'angolo alto della porta con un bel colpo di testa, deviato in corner dal portiere cosentino.

In tutto il secondo tempo, il Cosenza ha tentato il goal una sola volta con Rumignani, atterrato malamente in aerea. Il resto è tutto da immaginare con molta facilità e poca fantasia.

Commento

instabile talento calcistico, chiacchiere e quasi niente altro, consiglierà il C.T. Fabbri, che logicamente pensa al suo ingaggio federale, di presentarsi alla folla turca con un « catenaccio », chiamatelo pure come volete, mobile, oppure rigido a seconda della disinvolta interpretazione degli osservatori. Certo è che l'attacco « azzurro » dispone di una sola autentica punta — il romanista Orlando — mentre i suoi compagni di reparto, Puja, Sormani, Corso, Menichelli, sembrano dei preparatori e basta.

Oggi il gioco del calcio, un gioco istintivo, semplice, vagamente puerile, ha preso l'aspetto di una faccenda ermetica, ma lo hanno reso così gli interessi dei maghi, il fumo polemico di certa stampa, l'opportunismo degli opportunisti di sempre. Dopo Istanbul, arriveranno per gli « azzurri » partite ben più difficili: dal Brasile nel prossimo maggio all'URSS che si presenterà a Roma in autunno.

Siro a questo momento, il C.T. Edmondo Fabbri ha cui to un compito non proprio difficile sia a Vienna contro l'ombra dell'antico « Wunderteam », sia a Bologna contro una Turchia in formato parrocchia. Nella settimana scorsa Fabbri ha inoltre ripresentato, a Firenze, la « nazionale B » ferma dal 1960 quando in Lugano superò (per 3-2) i cadetti della Svizzera. Il signor Fabbri, per non gonfiarsi troppo, tenga conto che la « B » in maglia azzurra dal 1927 ad oggi sostenne 54 incontri perdendone soltanto 8. Di conseguenza il faticato successo (1-0) di Firenze, contro la « B » della Bulgaria, non ha destato entusiasmo pur tenendo conto della giornata infelice: acqua, vento, freddo, fango. I nostri si sono imposti grazie ad una palla deviata nella rete di Naidenov dal bulgaro Jecev, mediano. Bisogna però dire che il signor Fabbri non ha presentato la migliore « squadra B » dell'Italia, bensì una formazione personale o quasi. A difesa della nostra rete c'era, nel primo tempo, Anzolin che nella Juve fà da riserva a Mattrel ed inoltre tipi come Dell'Angelo, Ferrini, Nicolè che non si trovano al loro meglio.

Il C.T. si è giustificato dicendo che intende « rifare » i dimenticati: la « nazionale B » risulta, forse, una scuola di rieducazione?

L'antico « fanciullo prodigio » Bruno Nicolè, probabilmente un altro Virgili, in tanti anni di comoda e ben pagata milizia nella Juventus non ha migliorato attitudini, repertorio, volontà. Si crede un « nuovo Piola », invece è stato grossolanamente illuso dai mercanti di parole. Renato Cesarini, bizzarro uomo ma splendido calciatore del passato, tentò di impostarlo come mezz'ala, mentre altri tecnici (per niente ciechi) gli suggerirono di applicarsi come ala: niente da fare.

Nicolè pretende la maglia « numero 9 » dimenticando che pure il centravanti Peppino Meazza, un campione di ben altra levatura, un giorno accettò di fare la mezz'ala e persino l'ala. Troppi milioni arrivati troppo presto, certi suggerimenti del genitore attaccato ai soldi come una « cozza » allo scoglio, hanno irrimediabilmente rovinato il calciatore Nicolè; più o meno la medesima sventura stà bloccando Josè Altafini con quel suo zio che ogni tanto, per « affari », capita a Milano dal Brasile. In quanto al portiere Anzolin, bravino e niente di più, risulta forse superiore a Mattrel, a Cudicini, a Sarti, a Vavassori, a Pizzaballa, a Cei della Lazio?

Non credo. Anzi ritengo Mattrel, Cudicini, Sarti, Vavassori, Pizzaballa e Cei meritevoli, al pari di Anzolin, di indossare il maglione nazionale a Firenze. Credo, inoltre, che il signor Fabbri ritenga dovere suo polemizzare con certi allenatori stranieri (e non stranieri) dei nostri « club »: il piccolo intende dimostrare di essere più bravo dei grandi, ecco tutto. A conti fatti il mondo del nostro calcio è questo: impietoso, polemico, irrazionale, fatto di colpi di scena destinati a colpire fantasie infantili o superficiali.

L'ultima è stata una settimana di fuoco. Delusioni e speranze, gli eccitanti records di Henry Carr a Tempe, Arizona, e la nera notte del povero Davey Moore in California, infine il tonfo del ciclope Franco De Piccoli nel ring di Roma: tutto ciò non mi sembra affatto poco. La delusione più grossa l'hanno regalata i nostri pedalatori battuti per la decima volta consecutiva dai forestieri nella Milano-Sanremo. Il francese Noseph Groussard è riuscito a farcela per una mezza gomma davanti al tedesco Rolf Wolfshohl, ossia « piccolo lupo » come lo chiamano i suoi paesani, mentre gli italiani una volta ancora cercano affannosamente banali scuse per giustificare l'ennesima disfatta. In Italia — si dice — corrono troppi stranieri. Ebbene, signori della « Velocipedistica », ripristinate l'autarchia di fascistica memoria e le vittorie — compresa quella della « Sanremo » — non mancheranno!

Ci si lamenta, pure, perchè le nostre ditte preferiscono ingaggiare belgi, francesi, olandesi, elvetici, tedeschi, spagnoli; è così, sicuro. Però gli affari sono affari anche in Italia. Prendete, tanto per semplificare, la « G.B.C. »: il signor Castelfranchi, con Van Looy e le sue truppe fiamminghe, ha già registrato successi sfruttabili pubblicitariamente che i nostri prudentissimi pedalatori di professione non potrebbero ottenere nella intera annata. Le spese, milione più, milione meno, sono uguali. Ormai i tempi dei movimentatori platonici delle corse, i garibaldini della « gloria » di papà Focesi, risultanto fuori moda, lontanissimi, tramontati per sempre. Lo sport non è più sport bensì lavoro, mestiere, affare.

Neppure quelli dell'atletica leggera risultano sportivi autentici. Mike Agostini, lo oriundo di Trinidad, ha sollevato il velo su tanti scandali che sanno di dollari, di « combiné », di « doping ». Le Olimpiadi sono diventate competizioni per « dilettanti » pagati come i professionisti. A Roma, nel 1960, se ne sono viste di ogni colore.

Tutto questo non toglie meriti atletici al colorato Henry Carr che, giorni fa, lungo una pista dell'Arizona, percorse le 220 yards (m. 201,16) in 20" e 4 decimi, quindi i 200 metri in qualche attimo di meno. Nato il 27 novembre 1942 in Montgomery, Alabama, Henry Carr che risulta alto metri 1,90 si presenta con le carte in regola per una medaglia alle prossime Olimpiadi di Tokio. Henry Carr studia presso l'università d'Arizona grazie ad una borsa di studio ottenuta per meriti sportivi; incominciò a farsi notare nel 1959, a 17 anni, quando percorse in 21" netti, 220 yards in linea diretta. Ed eccoci al pugilato.

La sera del 26 marzo 1962, nel « Palais des sports » di Parigi, il cubano Urtiminio "Sugar" Ramos, dopo dieci eccitanti rounds, ebbe la meglio contro il nigeriano Rafiù Joe King. Il piccolo lottatore americano fece intendere di essere un temibile picchiatore, oltre che un pugile istintivo. Per Davey Moore non poteva capitare uno sfidante più valido. Uscito dal ring battuto e senza il suo primato, che deteneva dal 1959, il poveretto venne colto da collasso nel suo spogliatoio. Il dottor Philiph Vogel, dello « Withe Hospital » di Los Angeles, California, lo ha subito giudicato gravissimo. Geraldine, la moglie di Davey Moore, si è naturalmente disperata mentre i giornali d'America e altrove hanno iniziato il « festival » del lamento tanto per vendere qualche fascicolo in più. Da parte sua Eddie Brown, il governatore della California, proporrà un referendum per la abolizione del pugilato nel suo stato; a Roma lo « Osservatore » che si stampa in Vaticano scrive indignato le cose di sempre che ormai tutti sanno. Però tutti sanno pure che l'autorevole quotidiano non sempre si indigna, come dovrebbe, per faccende persino più gravi giacchè i politici colgono, nella sport, soltanto aspetti particolari mentre il « problema », nel suo complesso, non interessa. Ebbene è giunto il tempo di un esame estremamente serio sulla « boxe » professionistica. Incominciano ad indagare a fondo dietro alle quinte del ring dove agiscono gli impresari, i managers, i giocatori delle scommesse (negli « States ») gli arbitri, i giornalisti stessi e soprattutto i medici. Ecco il punto dolente che la « Federboxe », per esempio, trascura. Dopo quanto accadde di sconcio a Milano, con Chuck Garrett, Tommy O'Connor, Rocky Randell, gli sportivi sono ancora in attesa dei risultati di una certa inchiesta promossa, dicono, dal prof. Veneranda. Tuttavia spettava ai massimi dirigenti della F.P.I. agire con rapida severità. Il vostro osservatore possiede idee precise sul « fattaccio » e le conoscerete a suo tempo, se necessario. A Milano, la S.I.S. ed un medico meritano la censura, oltre all'arbitro Bazzi s'intende.

Il tonfo romano di Franco De Piccoli, sotto il lento ma pesante destro di Wayne Bethea, un vecchio negro americano che vagamente ricorda nella figura fisica « Jerseu » Joe Walcott, era inevitabile. Questo giornale ha spesso, con estrema chiarezza, manifestato dubbi fondati sulla consistenza pugilistica del gigante laouare, tenuto in piedi dalle stampelle della pubblicità, degli interessi, della incompetenza.

Wayne Bethea, mediocre sgobbone del ring, possiede in compenso un sicuro « mestiere » che De Piccoli non conosce affatto. Nessuno, a Franco, ha mai insegnato a battersi come professionista. I reclami contro l'arbitro Bertini, del resto, un « referee » di casa assai lento nel « conteggio » del caduto che si dimenava impotente sulla stuoia, fanno soltanto sorridere e non possono tramutare la meritata « waterloo » in un trionfo.